



Foscoliana. Studi e testi

1



Foscoliana. Studi e testi

Collana diretta da
Donatella Martinelli

Comitato scientifico
Paolo Borsa, Alberto Cadioli, Christian Del Vento, Francesca Fedi,
Sandro Gentili, Gianfranca Lavezzi, Duccio Tongiorgi

Comitato di redazione
Miriam Kay, Chiara Piola Caselli, Giulia Ravera

Christian Del Vento

La «nuova poetica» foscoliana
(1803-1816)

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Volume pubblicato con il contributo dell'EA 3979
«Les Cultures de l'Europe Méditerranéenne Occidentale» (LECEMO)
Université Sorbonne Nouvelle

© Copyright 2023

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676495-9

Introduzione

UN «ANNOSO FRAINTENDIMENTO»

Questo volume raccoglie, in versione rivista e aggiornata, una serie nutrita e coerente di contributi che ho scritto dopo aver pubblicato *Un allievo della rivoluzione* (Del Vento, 2003). Di quella monografia foscoliana, uscita vent'anni fa, il presente lavoro costituisce il seguito ideale: in quel volume avevo voluto restituire Ugo Foscolo al contesto storico in cui si erano svolte la sua vicenda umana e la sua carriera letteraria, cercando di affrancarne l'interpretazione da quell'«equivoco storico», quell'«annoso fraintendimento» denunciato nel 1974 da Franco Gavazzeni nell'«Avvertenza» all'edizione ricciardiana (Foscolo, 1974-81, I: IX-XV), che nel dopoguerra, avallando «ambigue prefigurazioni, dal vate-poeta al poeta-soldato, all'aedo del riscatto nazionale», ne aveva «appannato» l'interesse critico (ivi: IX).

Non si trattava di attribuire a Foscolo una patente ideologica piuttosto che un'altra: reazionario, «precursore» del fascismo, moderato, democratico, giacobino o, perché no, mosso da un afflato religioso; né di rivendicare una coerenza «interna» al sistema ideologico foscoliano. Si sarebbe ricaduti allora proprio in quell'«annoso fraintendimento» da cui metteva in guardia Gavazzeni. Partendo dal suo giudizio sull'«equivoco storico» foscoliano, invece, avevo provato a sondarne il diagramma attraverso quasi due secoli di storia della cultura italiana, cercando di sgombrare il campo dal sovrapporsi di letture che, attente solo a provare la loro coerenza, ne hanno sottolineato senza tregua le innumerevoli contraddizioni (Del Vento, 2003: 1-30). Il volume del 2003, nato dall'ambizione di offrire una rilettura di Foscolo attraverso la contestualizzazione sistematica dell'uomo e dello scrittore nelle vicende del suo tempo, si proponeva di capire che cosa lo scrittore avesse rappresentato per i contemporanei, come uomo di lettere e come attore sulla scena della storia, e quale messaggio avesse affidato alla sua opera letteraria. Il rinnovamento

impresso dagli studi sul periodo rivoluzionario e napoleonico, avviato dalle celebrazioni del bicentenario del 1989 e proseguito nei primi anni Duemila¹, come ha mostrato nel caso di Foscolo la ricostruzione delle circostanze storiche in cui fu concepita la prima redazione del suo celebre *Discorso su la Italia*², hanno offerto alimento nuovo a quell'esigenza di una contestualizzazione storica dello scrittore emersa ripetutamente nel corso delle celebrazioni per il bicentenario del 1978, e a quella riconsiderazione complessiva della figura e dell'opera foscoliane cui Walter Binni (2017b: 159-180) aveva solennemente invitato gli italianisti. Le due celebrazioni, pur a distanza di dieci anni l'una dall'altra e così lontane nella natura del loro oggetto, hanno contribuito a far emergere il bisogno di superare vecchie dicotomie. Le nuove prospettive aperte in campo storiografico hanno consentito, infatti, di leggere l'evoluzione ideologica di molti patrioti italiani, come quella di molti giacobini francesi, senza dover più ricorrere a complesse e contraddittorie definizioni, e senza dover più utilizzare categorie, come quella di «moderatismo», spesso in aperta contraddizione con le affermazioni di principio e l'azione politica di molti di loro. Si è soprattutto potuto cominciare a leggere Foscolo in un'ottica rivoluzionaria e prerisorgimentale senza dover aderire all'immagine mazziniana del profeta del Risorgimento, poi diventata nelle pagine di molta critica del Ventennio quella del precursore del fascismo³, o senza doverlo rinchiudere nella prospettiva di un «moderatismo» impiegato come categoria palesemente svalutativa.

Nel volume del 2003 ho voluto dimostrare, attraverso la restituzione più fedele possibile del suo agire nella storia e nella *polis*, come il percorso ideologico di Foscolo fu coerente, anche nelle sue contraddizioni e nella parabola ideologica che seguì, con quello della generazione nata nel corso degli anni Settanta del Settecento o, meglio, di una parte consistente di essa: una generazione che visse e fu protagonista della temperie rivoluzionaria; che fu prima giacobina – e per i più vecchi anche «terrorista» (penso qui a un personaggio che incrociò spesso il cammino di Foscolo, Marc-Antoine Jullien, vero e proprio «*enfant cruel*» della rivoluzione, sterminatore dei girondini bordolesi a soli diciotto anni) –, poi neogiacobina

¹ Penso al filone di studi inaugurato, sul versante italiano, da Anna Maria Rao (1992), Antonino De Francesco (1994, 1996, 1997 e 1998), ed Eugenio Di Rienzo (1999); e, su quello francese, da Pierre Serna (1997) e Bernard Gainot (2001). Su questa nuova linea storiografica sono tornati De Francesco (2006) e Crisuolo (2006).

² Per cui cfr. Del Vento, Gainot (2004, 2005).

³ Sulle letture di Foscolo in epoca fascista cfr. Lanfranchi (2005, 2008 e 2009).

e risolutamente repubblicana; che di fronte all'offensiva dell'autoritarismo bonapartista si pose il problema spinoso dell'esclusione dalla vita politica delle classi più povere della società, rivelatesi facile massa di manovra per chi aveva voluto conculcare le conquiste politiche e sociali della rivoluzione; una generazione che si oppose spesso alla collaborazione attiva con il potere napoleonico, che aveva fatto del plebiscito la base del proprio consenso, e che prese il «parti du silence»; che agì nell'ombra per accelerarne la caduta, sperando di trovare nella fine dell'esperienza napoleonica gli spazi per una rinnovata democrazia, seppure attraverso il compromesso monarchico-costituzionale, ma che dovette ricredersi di fronte alla vittoria della Restaurazione; che, in Francia come in Inghilterra, si ritrovò unita all'opposizione nella difesa di quella prospettiva liberale che nella «Revue Encyclopédique» di Jullien ebbe il proprio organo di stampa europeo; che confidò talora in una società rifondata secondo le utopie religiose e sociali dell'*Unitarianism* inglese o del sansimonismo e la loro ricerca di una soluzione alle aporie della modernità. Si tratta di un percorso comune a molti protagonisti di quegli anni che, per usare le parole dello stesso Foscolo nella versione del 1813 del sonetto *Non so chi fui*, dell'«umana strage» avevano fatto «arte».

Rifiutare lo schema interpretativo, ormai passato in giudicato e a lungo assunto senza distanza critica, che oppone in Foscolo il giacobinismo giovanile al realismo pessimista della maturità, non significa dunque negare che la *Weltanschauung* dello scrittore subì un'evoluzione. Si tratta semplicemente di restituire Foscolo al suo tempo; e, come gli uomini del suo tempo, Foscolo fu testimone di cambiamenti epocali e di eventi che non potevano che suscitare una riflessione profonda: una riflessione che prese corpo proprio negli anni – dal 1798 al 1802 – che Enzo Neppi (2009: 166) ha definito una «fase di transizione», o gli anni della «svolta» (ivi: 174-182). Quella «svolta» si materializza nella nuova edizione dell'*Ortis*, in cui il suicidio di Jacopo è anche la metafora del fallimento proprio del «tipo di eroe plutarchiano e repubblicano» (Mariano, 1979: 78 e 82)⁴; prende forma poetica nel tormentato *iter* compositivo del piccolo «canzoniere» foscoliano del 1802-1803; e sollecita la riflessione del commento alla *Chioma di Berenice* sul rapporto tra potere, comunicazione letteraria e conservazione del legame sociale. Come per altri protagonisti di quegli anni, che in Italia e in Europa condivisero con Foscolo il provvisorio fallimento dell'esperienza rivoluzionaria, i suoi orizzonti si allargarono a

⁴ Ci sia consentito rinviare anche a Del Vento (2003: 179), e più ampiamente al capitolo vi.

una dimensione più universale, al cui centro trovarono progressivamente posto lo studio dell'uomo e della società.

È questo secondo tempo della scrittura foscoliana, maturata via via che gli spazi dell'azione politica si restringevano e che gli eventi di cui era stato spettatore, e spesso protagonista, gli suggerivano una riflessione di altissimo livello sull'uomo, sulle leggi che regolano il vivere associato e sul ruolo che le lettere e gli scrittori hanno nella costruzione e nella conservazione del legame sociale, che il presente volume intende presentare. Questa ricerca di natura antropologica, su cui ha richiamato più volte l'attenzione in numerosi contributi fondamentali Franco Longoni⁵, e che assume i contorni di un nuovo umanesimo, come per un momento sembrò intuire nella sua lettura foscoliana già Luigi Russo (1946: 147)⁶, alimenterà quella che, con un termine preso in prestito da Binni, ho chiamato la «nuova poetica foscoliana» (Del Vento, 2006: 503-520)⁷. Non si tratta, tuttavia, di affermare la rinuncia da parte di Foscolo a una prospettiva politica, o alla possibilità di intervenire immediatamente con i suoi scritti nelle vicende dei suoi tempi⁸, ma di sottolineare come il discorso poetico foscoliano si strutturi su più livelli. Anche quando il *retour à l'ordre* napoleonico tocca il suo apice, le sue opere mantengono un livello di lettura che allude chiaramente agli snodi politici del suo tempo e non rinunciano a pesare sugli eventi. Si pensi ai *Sepolcri*, in cui la «veemenza» fortemente politica del finale sussume gli affetti dell'avvio «affettuoso» del carne (Alfonzetti, 2011: 40), la cui allusività enigmatica si rispecchia nella satira sibillina del *Sermone*; o alla valenza fortemente politica dell'*Ajace*, vera e propria condanna senza appello del sistema politico napoleonico; o, ancora, all'inflessione fortemente patriottica delle *Grazie*, in cui il legame con gli eventi contemporanei è talmente stretto da imporre a Foscolo incessanti adattamenti del testo, e la funzione politica palese, come nel caso dei *Versi del Rito*, dove Foscolo rifunzionalizza l'*Ajace* per invitare obliquamente Eugenio Beauharnais a tradire Napoleone; per non parlare dell'*Ortis* zurighese, dei *Discorsi «Della servitù dell'Italia»* o dell'*Ipercalisse*. In tutte

⁵ Ora riuniti in Longoni (2018).

⁶ Pubblicato in una prima versione ne «L'Italia Che Scrive» (xxiv, 1941), con il titolo *Le Grazie e la critica contemporanea*, e poi rifiuto nell'introduzione a Foscolo (1941).

⁷ Di «nascita di una nuova poetica» all'altezza del «canzoniere» foscoliano del 1802-1803, che «sembra dunque sperimentare, se non addirittura il passaggio a una poesia oggettiva, certamente la progressiva emarginazione del locutore, inaugurando una linea che porterà a compimento nei *Sepolcri* e nelle *Grazie*», ha parlato anche Frare (2008: 10-11), sviluppando una precedente agnizione (Frare, 1983: 46).

⁸ Come è parso ad Alfonzetti (2011: 46-47).

queste opere, tuttavia, si osserva una dialettica tra la loro finalità pratica di intervento immediato negli eventi politici contemporanei e un livello più “universale” di riflessione filosofica e antropologica che, a sua volta, rialimenta in una sorta di *ourobóros* il piano politico.

Il primo volume della nostra ricognizione nel percorso umano e letterario di Foscolo terminava provvisoriamente con il 1806. Si tratta di un anno cruciale nella storia della letteratura italiana del primo Ottocento e non solo perché è l'anno dei *Sepolcri*. I dubbi che avevano lentamente corrosato le certezze del classicismo settecentesco trovano la loro espressione definitiva nella redazione del sermone *Pur tu minacciavi...*: da un lato, il declino delle virtù e la scissione delle facoltà, che provocano la disarmonia sociale, cessano di apparire a Foscolo una caratteristica propria del mondo moderno per diventare elementi costitutivi della natura umana; dall'altro, lo scrittore si persuade che l'età moderna non abbia introdotto alcun elemento di liberazione dell'uomo, né alcun miglioramento sostanziale nelle sue condizioni di vita, contrariamente a quanto professavano i partigiani dell'umana perfettibilità. Nel sermone trovano suggello il corto circuito tra antico e moderno e la denunciata eternità del destino umano, che nei *Sepolcri* saranno proclamati attraverso le ardite “transizioni” che conducono il lettore dalla sfera privata a quella pubblica, dal mondo moderno fino alla più remota antichità.

Nel 2003 avevo parlato di un «nuovo classicismo» foscoliano⁹. Perché invece, a quasi vent'anni di distanza, per il titolo di questo volume ho scelto il termine «nuova poetica»? Allora la scelta del «nuovo classicismo» mi sembrava rispondere a un'esigenza che ai miei occhi era prioritaria, ovvero sgomberare il campo da qualsiasi ambiguità circa il senso che attribuisvo a questa «nuova poetica» foscoliana: seppure ormai molto distante dal classicismo tradizionale sei-settecentesco, essa non fu mai in alcun modo romantica; o, crocianamente, vera poesia, in quanto sintesi superiore di classicismo e di romanticismo¹⁰; né Foscolo fu il primo dei romantici. A vent'anni di distanza resto convinto che Foscolo si inserisca nel quadro di un'estetica letteraria che, pure risentendo delle profonde trasformazioni intervenute nel secolo XVIII, resta di tipo classicistico¹¹; il termine di «nuovo classicismo», tuttavia, avrebbe limitato il campo di indagine a un problema di estetica letteraria, ridimensionando l'importanza e l'ampiezza

⁹ Per cui rinvio a Cardini (1973).

¹⁰ Croce (1992: 42-45).

¹¹ Sul concetto di classicismo e sul dibattito intorno al neoclassicismo, cfr. Cardini (1992) e, ora, Tatti (2015).

del progetto culturale foscoliano, che è al contempo letterario, politico e filosofico. Avrei potuto parlare di «nuova filosofia», ma questo termine avrebbe portato fuori dal campo letterario, in cui il questo studio si inserisce programmaticamente. Il termine «poetica», pur con tutte le ambiguità che l'uso binniano ha lasciato in eredità, consente invece di ricomprendere al tempo stesso il campo letterario, come luogo privilegiato di attività dello scrittore, e la profonda riflessione filosofica che vi trova espressione.

Foscolo, infatti, intende fondare un nuovo umanesimo e attribuisce alla letteratura il compito precipuo di costruirlo, diffonderlo, porlo a fondamento e conservazione del legame sociale: un umanesimo più ricco e problematico al tempo stesso, ormai risolutamente rivolto al XIX secolo, che si nutre del sensismo elveziano, della nuova sociologia della scuola scozzese, del metodo positivo su cui l'*idéologie* aveva fondato una nuova scienza dell'uomo e della società libera da ogni ipoteca metafisica. Foscolo non si limita a collocare al centro della sua riflessione l'uomo, ma l'uomo ormai solo, parte infinitesima dell'universo che si rinnova perpetuamente sulle sue spoglie, nel quadro di un materialismo che si sforza di fissare una serie di valori capaci di definire e delimitare il concetto di umanità. In questa riflessione la letteratura ha un ruolo centrale, poiché Foscolo le attribuisce il compito di serbare la memoria del genere umano: ovvero trasmettere di generazione in generazione quegli «affetti sociali nati dal bisogno reciproco», cui darà veste poetica nelle *Grazie* («la gratitudine a' benefici, il desiderio di benificare, il religioso amore della patria, la dolce e serena pietà de' mali altrui»; *En* I: 949), che fondano e conservano il legame sociale garantendo quegli spazi di pace in cui, soli, l'uomo depone la propria ferocia e le arti e le scienze trovano nutrimento e lasciano intravedere un possibile sviluppo. Tra l'*anakyklosis* polibiana e una storia intesa come processo aperto e illimitato per Foscolo l'unico progresso possibile non è quello indefinito dei liberali, ma quello che innalza l'uomo dalla cieca ferinità all'incivilimento umano.

Sono cosciente che la scelta del termine «poetica» è problematica, perché nei testi di Binni è una nozione complessa, e non sempre intelligibile. La sua elaborazione, infatti, riflette il difficile allontanamento di Binni dal neoidealismo e le contraddizioni che hanno caratterizzato la progressiva opposizione al sistema estetico e critico di Benedetto Croce. Il senso del concetto binniano è stato perfettamente sintetizzato da Luigi Blasucci (2003: 258), che ha osservato come la nozione di «poetica» si declini in due direzioni differenti: la prima, sincronica, fa riferimento a una «legge artistica immanente alla costruzione del testo»; la seconda, diacronica,

rappresenta la sintesi artistica «della personale esperienza esistenziale, politico-sociale, culturale, letteraria di un autore». Nel primo caso si tratta di un risultato, nel secondo di un processo. Qui, la scelta di questo termine risponde a una duplice necessità cui, come ha rilevato Eugenio Garin (1985), il concetto di «poetica» risponde perfettamente: da una parte la volontà di sfuggire all'idea di una poesia "pura", assolutamente astorica; dall'altra il rifiuto di una poesia dissolta nella storia sociale, culturale e politica, in cui la presenza dell'arte altro non è che un elemento trascurabile o accessorio. Nel suo volume del 1963, *Poetica, critica e storia letteraria*, Binni scriveva:

[...] l'arte è parte di storia, e interviene nella storia con una sua forza autentica e non come illustrazione e documento, solo in quanto commuta forze ed esperienze vitali e storiche in tensione artistica e in opere artistiche.

[...] nello studio di poetica come io l'intendo è implicita e comandata una tale disposizione di storicizzazione completa e non solo letteraria. Ma essa rimanda ad una esigenza storico-critica più profonda e complessa, che presuppone a sua volta una visione della storia riccamente problematica e dialettica anche nei rapporti fra le sue forze ed esperienze effettive (Binni, 2017c: 233).

Il concetto di «poetica» consente in tal modo di opporsi sia allo scivolamento in certo sociologismo, sia alla tentazione di evadere in una poesia innalzata a valore assoluto, poiché essa è saldamente ancorata alla storia. Binni rivendicava, a questo proposito, il primato della poesia, poiché, se da una parte occorre accettare tutto ciò che poeticamente «è vivo, anche se i suoi temi non sono i nostri» (ivi: 240), dall'altra essa «va accettata comunque sorga, se è voce profonda di diverse tensioni autentiche della storia» (ivi: 239) e, aggiungerei, della politica. In altri termini, la poesia non si situa né al di fuori della storia, né al di là della storia, ma vive e opera nella storia, di cui fa parte, poiché offre una risposta autonoma a problemi storici e politici concreti.

La «nuova poetica» foscoliana rinvia ai grandi capolavori, dai *Sepolcri* alle *Grazie*, dalle tragedie al Foscolo didimeo, traduttore, giornalista e polemista, dagli scritti pavesi a quelli storici e politici dei primi tempi dell'esilio, in cui si delinea, sulla scorta di suggestioni lucreziane, quel «sistema di valori-illusioni atto a tradurre in chiave simbolica le più universali verità ontologiche, etiche ed esistenziali» (Longoni, 1991: 20). Foscolo si interroga sulla natura dell'uomo, sulle leggi che regolano la società e sul progresso cui è sottoposta, e abbozza l'ampio disegno allusivo delle *Grazie*. Il poemetto, lungi dall'essere la raffinata proiezione letteraria di una fuga dalla realtà, voleva offrire sulla scorta del *De rerum natura* lucreziano

un grandioso quadro allegorico dell'incivilimento e della natura del progresso umano, congiungendo – come avrebbe scritto lo stesso Foscolo – «le origini del mondo al suo stato *presente*» (En 1: 963). Si può dire con Luigi Russo (1941: 3) che Foscolo, nelle *Grazie*, «si fa poeta di una umanità [...] di respiro più universalmente cordiale»: una definizione che mette in evidenza gli aspetti più positivi della poesia e della filosofia foscoliane di quegli anni, di cui Russo rivendica «l'ispirazione politica», quella «politicalità» che permea l'intera esperienza poetica foscoliana (*ibid.*), tanto che l'*Inno terzo* gli appare «anch'esso un inno politico» (ivi: 4).

Certo, in Russo, ancora profondamente condizionato dalla formazione crociana, la nozione di «politicalità» pare priva di un preciso connotato storico. Per Russo «la grande poesia ha sempre una sua politicalità, nascosta, che non è quella dei ragionieri della politica; e politicalità, in questo caso, vuol dire interezza di umanità ed è sinonimo di poesia» (*ibid.*). Una tale rivendicazione, tuttavia, era innovativa e trovò uno sviluppo decisivo nell'interpretazione critica di Cesare Federico Goffis (1942: 330), che rilegge la riflessione di Foscolo in «perfetto accordo» al suo tempo e tutta rivolta «alle meditazioni sull'uomo e la società». A differenza di Russo, per Goffis, che propone una lettura innovativa dello svolgimento della poesia foscoliana che insiste sulla continuità degli interessi politico-patriottici fra i *Sepolcri* e le *Grazie*, la «politicala» coincide con la «vita» e, in Foscolo, «etica e gnoseologia sono considerate “politicalmente”, in quanto valutazione e conoscenza hanno la base nell'organizzazione politica della vita» (ivi: 328-329).

Se Russo aveva insistito sulla continuità che stringeva il carne alle *Grazie* in uno stesso disegno e in una medesima prospettiva politica, l'intuizione critica di Goffis rovescia l'impostazione romantica ottocentesca e quella novecentesca di gusto parnassiano rimettendo al centro dell'interpretazione di Foscolo la politicalità dei suoi capolavori. Queste due letture evocano quella ben altrimenti fortunata che pochissimi anni dopo, nella temperie dell'immediato dopoguerra, Binni (1947) avrebbe offerto di Leopardi, rivendicando proprio la politicalità della poesia leopardiana della maturità contro la condanna di Croce, intento a escludere dal canone letterario nazionale le opere che apparivano più dissonanti rispetto alle «magnifiche sorti e progressive».

La mia indagine su questo secondo tempo della poetica foscoliana, quindi, parte dalle letture di Russo e di Goffis, ma non sarebbe stata possibile senza le edizioni del Lucrezio (Foscolo, 1990) e delle poesie (Foscolo, 1994-95, I: 359-722) curate da Franco Longoni. Queste hanno aperto

nuove prospettive di interpretazione dei testi, soprattutto quella dimensione antropologica che prepara il superamento delle poetiche settecentesche e ridimensiona il ruolo di Hobbes e, in generale, di un'ideologia politicamente e culturalmente conservatrice nel pensiero della maturità foscoliana. Anche il progressivo allontanamento da Rousseau appare non più legato all'abbandono di una prospettiva democratica e libertaria per miope subalternità alle ragioni dell'ordine o pessimistica accettazione dello *status quo*, ma dettato piuttosto dalla definitiva acquisizione di più efficaci strumenti di analisi storica, sociologica e filosofica.

Questa nuova ricognizione nell'officina foscoliana ha come orizzonte conclusivo il 1816 e la fine dell'esilio svizzero, in cui le riflessioni e i progetti letterari di Foscolo, dall'*Ortis* alle *Grazie*, dall'*Ipercalisse* ai cosiddetti *Discorsi «Della servitù dell'Italia»*, sono ancora prossimi, nel tempo e nello spazio, al contesto culturale italiano e alle circostanze storiche in cui avevano visto la luce. Il volume si chiude con la rievocazione dei cosiddetti *Frammenti di storia del Regno Italico*, vagheggiati nell'estate del 1816, accanto alla lettera del 17 marzo e all'*Ipercalisse*, come possibile esito della progettata risposta alle accuse di cui era stato fatto oggetto al tramonto del Regno d'Italia. Abbozzati nei primissimi anni del soggiorno inglese, a ridosso del momento di massimo investimento politico di Foscolo oltre Manica, i *Frammenti* testimoniano un mutamento profondo di prospettiva politica, che inaugura, dopo il classicismo quiritarario del periodo repubblicano (1796-1803), e la «nuova poetica» degli anni dei grandi capolavori (1803-1816), un terzo tempo della riflessione e della scrittura foscoliana.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Il volume riprende, talora solo parzialmente, alcuni saggi che, pubblicati in sedi e in tempi differenti, disegnano un percorso coerente integrandoli e sviluppandoli entro un discorso più ampio e, in parte, inedito. A tal fine, sono stati sottoposti a una profonda revisione che, in molti casi, è diventata una vera e propria riscrittura, o sono stati distribuiti entro capitoli differenti: *Foscolo e «gli antichi amici dell'indipendenza»*, in «Rivista di Letteratura Italiana», XIII, 1995, 1-2, pp. 80-136; *Le «Considerazioni» di Ugo Foscolo*, in Angelo Ridolfi e Ugo Foscolo, *Scritti sul «Principe» di Niccolò Machiavelli*, a cura di P. Carta, C. Del Vento e X. Tabet, Nicolodi, Rovereto, 2004, pp. 31-58; *I «Sepolcri» e la «nuova poetica» foscoliana*, in G. Barbarisi e W. Spaggiari (a cura di), *Dei Sepolcri di Ugo Foscolo*, Cisalpino, Milano, 2006, pp. 477-494; *L'influsso contiano sulla «Chioma di Berenice» di Foscolo*, in G. Baldassarri, S. Contarini e F. Fedi (a cura di), *Antonio Conti: uno scienziato nella «République des Lettres»*, Il Poligrafo, Padova, 2009, pp. 425-442; *«Tali fors'eran tutti i primi avi dell'uomo!»*. *Foscolo tra dibattito sulle origini e umana perfettibilità*, in «Esperienze letterarie», xxxiv, 2009, 1, pp. 39-56; *«Degli effetti della fame e della disperazione sull'uomo». Nuove considerazioni su Foscolo e Crèvecoeur*, in «Rassegna della Letteratura Italiana», cxiii, 2009, 1, pp. 52-87; *Introduzione*, in Ugo Foscolo, *Opere*, a cura di C. Del Vento, Istituto dell'Enciclopedia Italiana (I Classici della letteratura italiana), Roma, 2012, pp. XIII-LXXXVI; *Appunti sul problema critico dei «Sepolcri» tra Otto e Novecento*, in A. Bruni e B. Rivalta (a cura di), *I «Sepolcri» di Foscolo, la poesia e la fortuna*, Clueb, Bologna, 2010, pp. 193-204; *Foscolo: un mediatore importante della cultura europea in area lombardo-veneta all'inizio del XIX sec.*, in H. Meter e F. Brugnolo (a cura di), *Vie lombarde e venete. Circolazione e trasformazione del sapere letterario nel Settecento e nel primo Ottocento fra l'Italia settentrionale e l'Europa transalpina*, con la collaborazione di

A. Fabris, *De Gruyter* (Reihe der Villa Vigoni, 24), New York-Berlino, 2011, pp. 191-206; *Un «annoso fraintendimento». Nuove considerazioni intorno alla figura umana e letteraria di Ugo Foscolo*, in F. Lo Monaco e D. Martinelli (a cura di), «A egregie cose...». *Giornata di studi foscoliana in ricordo di Franco Gavazzeni*, Ricciardi, Milano-Napoli, 2012, pp. 37-50; *Foscolo e la «difesa di Gregorio VII»*, in F. Fedi e D. Martinelli (a cura di), *Foscolo e la ricerca di un'identità nazionale*. Atti della giornata di studi (Parma, 28 ottobre 2011), «Studi Italiani», xxiv, 2012, 1-2, pp. 151-170; *Le «Ultime Lettere di Jacopo Ortis», la Francia e la Rivoluzione*, in S. Béarelle et C. Gigante (dir.), *L'Ortis e la Francia. Approcci e prospettive*, Peter Lang, Bruxelles, 2014, pp. 19-37; *Rousseau chez Foscolo: de modèle à contre-modèle*, in Ph. Audegean, B. Carnevali et M. Campanini (dir.), *Rousseau et l'Italie. Littérature, morale et politique*, Hermann, Paris, 2017, pp. 177-194; *Foscolo e il viceré: i Versi del rito*, in P. Italia e M. Zanardo (a cura di), *Il testo violato e l'inchiostro bianco. Varianti d'autore e potere*, Viella, Roma, 2022, pp. 69-90.

INDICE

<i>Introduzione</i>	
Un «annoso fraintendimento»	5
<i>Nota bibliografica</i>	15
<i>Capitolo I</i>	
La «svolta» del 1802-1803	17
1. L' <i>Ortis</i> e la rivoluzione francese	17
2. Le <i>Poesie</i> del 1802-1803: un consuntivo poetico	27
3. Foscolo, Conti e l'ufficio della poesia: la <i>Chioma di Berenice</i>	32
<i>Capitolo II</i>	
Dai <i>Sepolcri</i> alle <i>Grazie</i>	47
1. Un annoso problema: l'«unità» dei <i>Sepolcri</i>	47
2. I <i>Sepolcri</i> e la nascita del patto sociale	56
<i>Capitolo III</i>	
La fondazione antropologica della «nuova poetica» foscoliana	69
1. «Vulgo fu sempre il vulgo»	69
2. Le fonti della «nuova poetica» foscoliana	82
<i>Capitolo IV</i>	
Foscolo e Crèvecoeur	103
1. Un «difettosissimo e bellissimo libro»	103
2. «Nell'origine delle società umane»	118
Appendice	125

Capitolo V

Un progetto politico per l'Italia	149
1. Foscolo e Machiavelli	149
2. La «difesa di Gregorio VII»	164

Capitolo VI

«Udite il canto delle Grazie o mortali»	179
1. «Ardon selve e cittadi»	179
2. I <i>Versi del Rito</i> : un'investitura poetica?	195

Capitolo VII

Foscolo e «gli antichi amici dell'indipendenza»	213
1. Foscolo «carbonaro»?	213
2. «Solo non mi bastò il cuore di farmi cosmopolita»	222
3. «Tutto mi chiamava a Milano»	235

Capitolo VIII

Al tramonto del Regno d'Italia	243
1. Il “pronunciamento” di Mantova	243
2. La geografia politica milanese al tramonto del Regno d'Italia	247
3. La «giornata degli ombrelli»	251
4. Il <i>Parere sulla istituzione di un giornale letterario</i>	269

Capitolo IX

Sulla via dell'esilio	277
1. Foscolo “sorvegliato speciale”	277
2. L' <i>affaire</i> Negri-Castelli	283
3. Foscolo, Napoleone e la rivoluzione francese: ancora sulla lettera del 17 marzo e sui <i>Discorsi «Della servitù dell'Italia»</i>	289
Appendice	301

<i>Sigle</i>	305
--------------	-----

<i>Bibliografia</i>	307
---------------------	-----

<i>Indice dei nomi</i>	335
------------------------	-----

Edizioni ETS

Palazzo Rancioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di giugno 2023